



Rapporto sull'anglicizzazione dell'italiano

di Antonio Zoppetti

realizzato per **italofonia.info**

gennaio 2023

© 2023, Antonio Zoppetti tutti i diritti riservati

Indice

Premessa: dal purismo all'ecologia linguistica	p. 3
1. L'interferenza delle altre lingue sull'italiano	p. 4
2. L'interferenza dell'inglese comparata a quella delle altre lingue	p. 5
3. Gli anglicismi non vengono quasi mai adattati	p. 6
4. La velocità di incremento degli anglicismi	p. 7
5. L'aumento degli anglicismi negli anni Duemila	p. 8
6. La metà dei neologismi del Duemila è in inglese	p. 11
7. Distribuzione degli anglicismi per ambito	p. 14
8. La penetrazione dell'inglese nel linguaggio di alta frequenza	p. 16
9. La frequenza degli anglicismi sui giornali e comparazione con l'estero	p. 17
10. Il fenomeno dell'ibridazione: parole che non sono più né inglesi né italiane	p.19
11. L'effetto domino	p. 21
12. I “prestiti” sintattici e le enunciazioni mistilingue: dai semplici anglicismi a una “newlingua” chiamata itanglese	p. 22
13. Conclusioni	p. 23
14. Appendice	p. 24
Bibliografia di riferimento	p. 26

Premessa: dal purismo all'ecologia linguistica

Le lingue evolvono insieme alle società e alla storia, ed è un bene che lo facciano, altrimenti non sarebbero “vive” e non potrebbero esprimere ciò che è nuovo. Lo fanno da sempre non solo per via endogena (creando nuove parole con risorse interne), ma anche attingendo dalle altre lingue.

Nel nuovo Millennio, tuttavia, l'**interferenza della lingua inglese** sull'italiano ha raggiunto una dimensione senza precedenti nella storia della nostra lingua.

L'altissimo **numero di anglicismi** entrati nei dizionari suscita preoccupazioni, ma occorre riflettere anche sulla loro **frequenza d'uso**, sulla **velocità del loro attecchimento**, sulla **profondità con cui si radicano** nel linguaggio comune e sulla loro presenza sempre più fitta in alcuni **linguaggi di settore** dove sta avvenendo un collasso di dominio: in alcuni ambiti come l'informatica, la tecnologia, il mondo del lavoro o l'economia l'italiano non è più in grado di esprimersi con il proprio lessico, senza ricorrere alla terminologia in inglese.

Tutto ciò rientra nella soglia della normalità o rischia di frantumare l'identità storica del nostro patrimonio linguistico e di trasformarlo in un ibrido che è stato definito *itanglese*?

La questione è controversa, ma le valutazioni del fenomeno si basano spesso su pregiudizi o dati errati e, soprattutto, su interpretazioni viziate dalle ideologie del passato. Da sempre la questione della lingua ha suscitato scontri tra i difensori della sua “purezza”, spesso intransigenti o catastrofisti, e gli antipuristi favorevoli alle innovazioni e all'accoglimento delle parole straniere. Davanti all'attuale *tsunami anglicus* (come lo ha definito Tullio De Mauro), un fenomeno globale con cui tutti i Paesi si trovano a dover fare i conti, la questione va posta in termini nuovi che non hanno più a che fare con il purismo o con la guerra ai barbarismi per motivi di principio, ma con l'**ecologia linguistica**. In questa prospettiva ogni lingua si può considerare un ecosistema con le proprie caratteristiche che non sempre è in grado di auto-regolamentarsi, perché davanti agli squilibri causati dai processi globali le lingue minori rischiano di estinguersi, ma anche quelle più forti rischiano di regredire o di snaturarsi fino a perdere la propria identità.

La nuova questione della lingua, dunque, non ha più a che fare né con l'autarchia linguistica né con i sovranismi: si inserisce in una più ampia e internazionale questione delle lingue locali schiacciate dal peso dell'inglese globale che si espande in tutto il mondo.

Questo rapporto raccoglie i **dati** e le **statistiche** sull'anglicizzazione dell'italiano in modo da poterne valutare la portata con cognizione di causa.

1. L'interferenza delle altre lingue sull'italiano

Nessuna parola è “straniera” per la sua provenienza, origine ed etimologia, lo è solo quando non viene italianizzata e adattata, e dunque si scrive e pronuncia con modalità che **violano il nostro sistema ortografico e fonologico**.

Le parole che arrivano da fuori possono essere adattate e italianizzate (per es. *emozione*, *ghigliottina* o *cinematografo* dal francese; *appartamento* dallo spagnolo; *sauna* dal finnico...), oppure importate in modo “crudo” (es. *abat-jour*, *lockdown*, *canyon*, *bunker*...).

Nel primo caso i vocaboli vengono perfettamente assimilati e, con buona pace dei puristi che li hanno sempre condannati, costituiscono un **arricchimento** e un'evoluzione “sana” e normale.

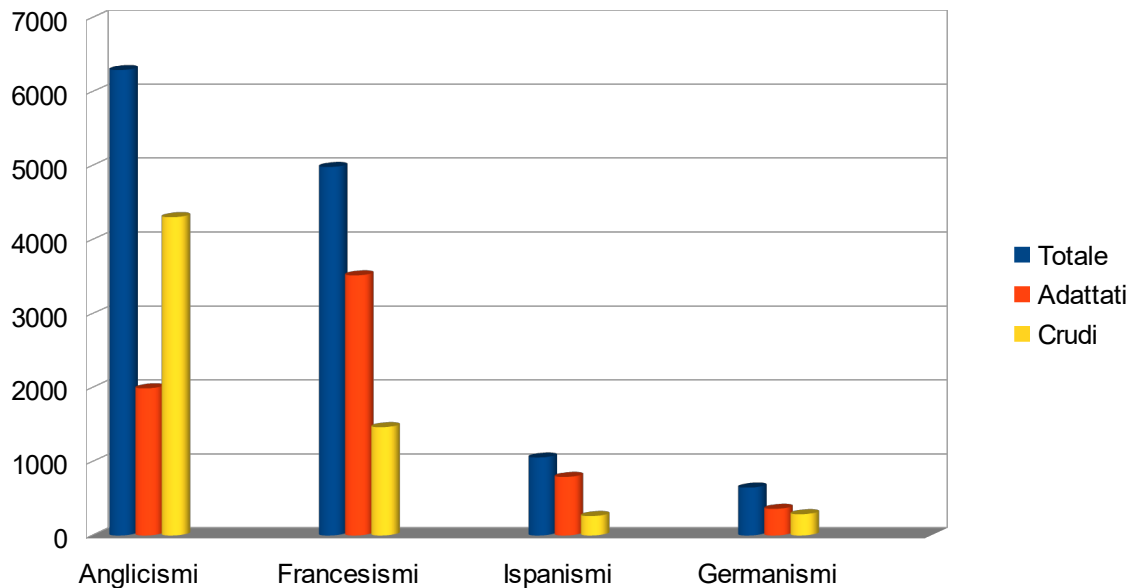
Nel secondo caso rimangono “corpi estranei” – per dirla con il linguista Arrigo Castellani – che non si amalgamano con il tessuto linguistico che li ospita, e spezzano l'identità dell'italiano e cioè le regole della pronuncia e della scrittura della lingua del bel paese dove il sì suona.

Se il numero di forestierismi crudi importati è limitato – come avviene nel caso dei francesismi, degli ispanismi, dei germanismi e degli altri forestierismi – il nostro sistema eco-linguistico è in grado di assorbirli benissimo senza risentirne. Ma superato il livello di guardia, e di buon senso, se importiamo un numero eccessivo di parole straniere provenienti quasi esclusivamente da una sola lingua finiremo per assistere alla creolizzazione del nostro lessico.

2. L'interferenza dell'inglese comparata a quella delle altre lingue

Per riassumere la presenza dei **forestierismi** nella lingua italiana sino al Novecento, si può riportare un grafico tratto dallo spoglio del più ampio dizionario a volumi, il Gradit 1999 di Tullio De Mauro (260.000 lemmi), che mostra il numero delle parole che arrivano dalle rispettive lingue¹ (prima colonna), distinte tra adattate (seconda colonna) e non adattate (terza colonna).²

Grafico 1: il numero dei forestierismi sino al Novecento



La differenza tra **anglicismi** e altri **forestierismi** sta nel loro **numero sproporzionato** e nel fatto che per la maggior parte **non sono italianizzati**.

¹ L'inglese, il francese, lo spagnolo e il tedesco sono le sole lingue che vale la pena di analizzare, il ruolo delle altre è infatti abbastanza trascurabile.

² In numeri assoluti: 6.292 anglicismi (1.989 adattati + 4.303 non ad.), 4.982 francesismi (3.517 ad. + 1.465 non ad.), 1.055 ispanismi (792 ad. + 263 non ad.), 648 germanismi (360 ad. + 288 non ad.).

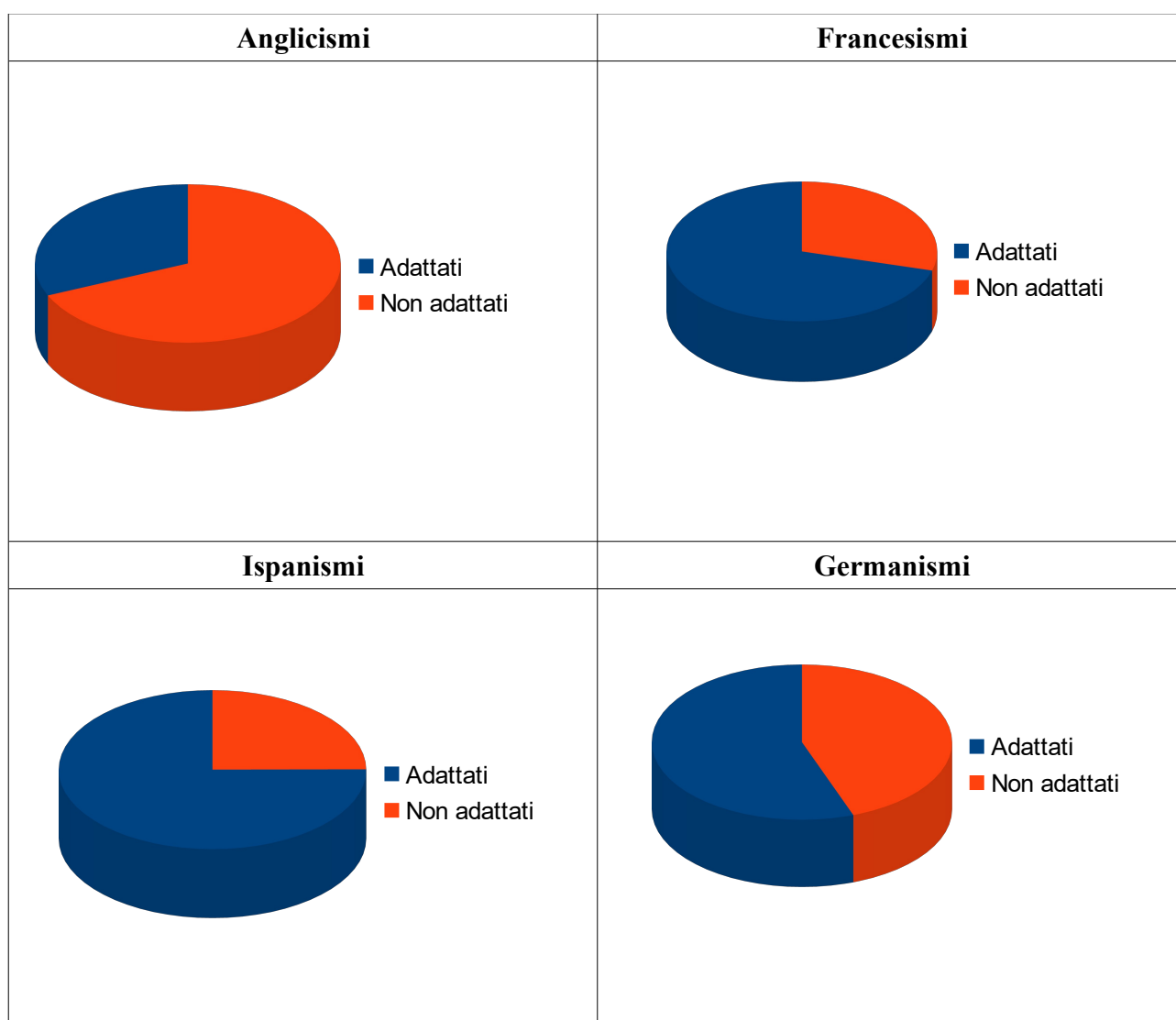
3. Gli anglicismi non vengono quasi mai adattati

Secondo le marche del Gradit 1999, i francesismi sono stati assimilati e italianizzati in oltre il 70% dei casi, dunque ci hanno arricchito di nuove parole a tutti gli effetti italiane, e sono classificabili come “francesi” solo per la loro etimologia.

Gli anglicismi, al contrario, per quasi il 70% dei casi penetrano in modo crudo³ e questa anomalia – che si aggiunge alla loro sproporzione numerica – ha degli effetti pesanti.

Nel grafico successivo è possibile vedere le percentuali delle italianizzazioni nel caso delle parole che provengono da inglese, francese, spagnolo e tedesco.

Grafico 2: la percentuale delle italianizzazioni di anglicismi, francesismi, ispanismi e germanismi



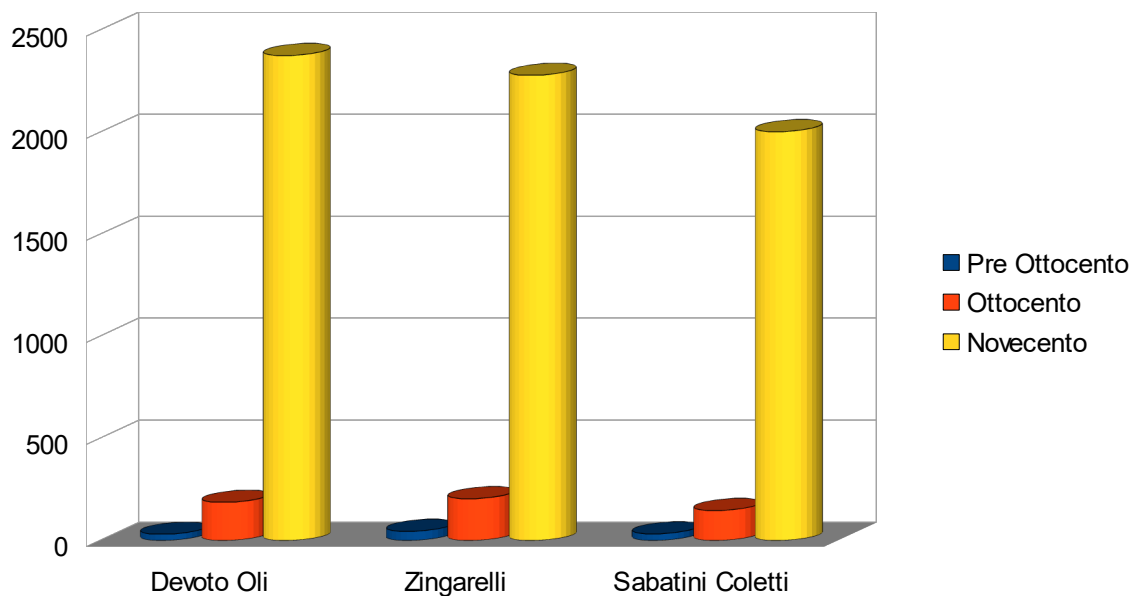
³ Solo il 31,6% degli anglo-americanismi sono adattati, per il 68,4% dei casi sono invece “crudi”. Ma questa percentuale sale ulteriormente se si prendono in considerazione le parole inglesi del nuovo Millennio.

4. La velocità di incremento degli anglicismi

Mentre l'interferenza del francese è il risultato di lenti sostrati plurisecolari – dall'interferenza della lingua d'oc e oil dei tempi di Dante sino all'epoca dell'Illuminismo, di Napoleone e della Belle Époque – gli anglicismi sono un fenomeno apparso timidamente nell'Ottocento, che è lievitato solo nel Novecento per assumere negli anni Duemila una dimensione spropositata: il numero di quelli crudi supera la somma di tutti i forestierismi non adattati provenienti da ogni altra lingua, compresi i numerosi francesismi.

Il prossimo grafico mostra le parole inglesi crude registrate da tre dei principali dizionari italiani distinte per datazione, sino al Novecento.⁴

Grafico 3: anglicismi per datazione sino al Novecento



Spicca l'assenza delle parole inglesi prima dell'Ottocento e l'esplosione dei prestiti avvenuta nel corso del Novecento (in particolare concentrata soprattutto dopo gli anni Cinquanta).⁵

Quello che sta accadendo nel nuovo Millennio è un incremento ulteriore ancora più ampio.

⁴ Questo grafico 3 (come anche l'1, il 4 e il 5, sono già stati pubblicati in Antonio Zoppetti, *Diciamolo in italiano. Gli abusi nell'inglese nel lessico dell'Italia e incolla*, Hoepli, Milano 2017. Il grafico 5 è stato però aggiornato al 2020.

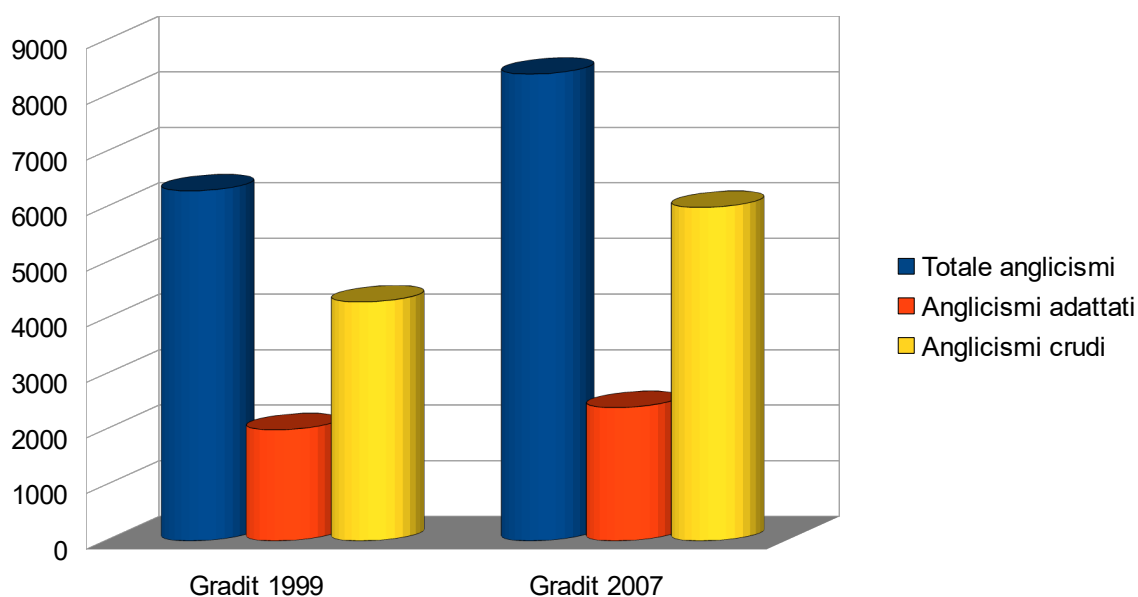
⁵ In numeri assoluti (rispettivamente per la prima, seconda e terza colonna) le voci riportate sono: Devoto Oli: 31, 187, 2.376; Zingarelli 45, 295, 2.279; Sabatini Coletti (aggiornato però al 1996): 33, 147, 2.003.

5. L'aumento degli anglicismi negli anni Duemila

Dallo spoglio dei dizionari risulta che, negli ultimi 30 anni, la quantità di francesismi, ispanismi e germanismi è sostanzialmente stabile (solo i francesismi sono aumentati in maniera contenuta), mentre le parole inglesi continuano a penetrare e ad accumularsi con una velocità fuori controllo.

Di seguito un confronto tra gli anglicismi registrati dal Gradit 1999 e quelli della sua ultima edizione del 2007.⁶

Grafico 4: l'aumento degli anglicismi nel nuovo Millennio (Gradit 1999 e 2007)



Davanti a questo aumento – in parte dovuto a una risistemazione del dizionario che ha rivisto tutte le voci straniere – Tullio De Mauro ha dichiarato:

“Il confronto con i dati registrati nella prima edizione del GRADIT mostra che negli ultimi anni gli anglicismi hanno scalzato il tradizionale primato dei francesismi e continuano a crescere con intensità, insediandosi, come più oltre vedremo, anche nel vocabolario fondamentale.”⁷

L'ordine di grandezza di questi aumenti è confermato anche dalle analisi delle datazioni degli anglicismi dei principali dizionari monovolume.

⁶ In 8 anni gli anglicismi totali sono passati da circa 6.300 a circa 8.400 (un incremento del 33,33%, 2.100 in più, cioè una media di circa 262 all'anno), quelli non adattati sono passati da 4.300 a 6.000 (un incremento del 39,53%, 1.700 in più) e quelli adattati da 2.000 a 2.400 (incremento del 20%, 400 in più).

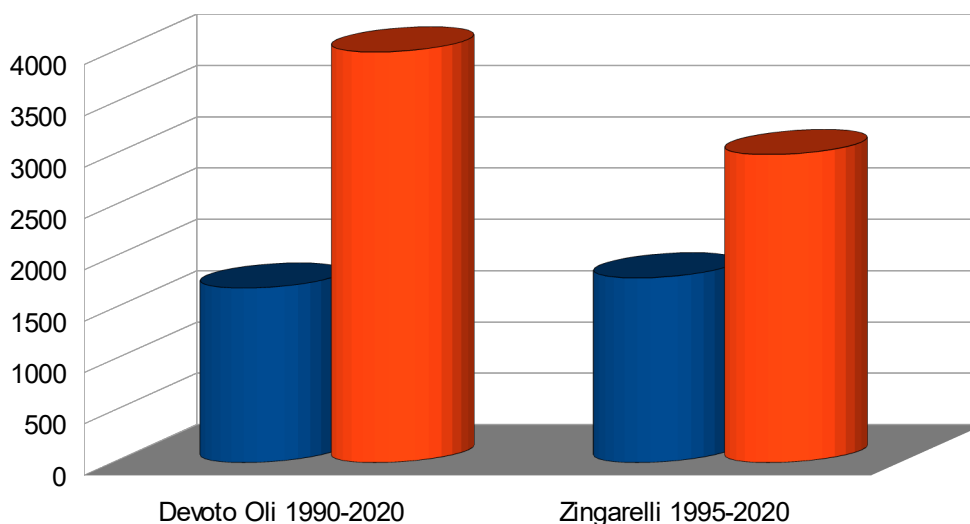
⁷ Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia repubblicana: dal 1946 ai nostri giorni*, Laterza, Bari-Roma 2016, p. 136.

Il primo dizionario digitale della lingua italiana – che per la prima volta permetteva estrazioni automatiche – è stato il Devoto Oli del 1990. All'epoca conteneva circa **1.700 anglicismi** non adattati, ma nell'edizione del 2020 sono diventati circa **4.000: in 30 anni sono più che raddoppiati**.

La prima edizione digitale dello Zingarelli risale invece al 1995, e conteneva circa **1.800 parole inglesi** crude, ma nell'edizione del 2020 sono **oltre 3.000**.

Nel prossimo grafico i dati di queste due prime edizioni digitali sono stati confrontati con quelli delle edizioni delle stesse opere del 2020: l'aumento è molto consistente.

Grafico 5: l'aumento degli anglicismi nel nuovo Millennio (Devoto Oli e Zingarelli)



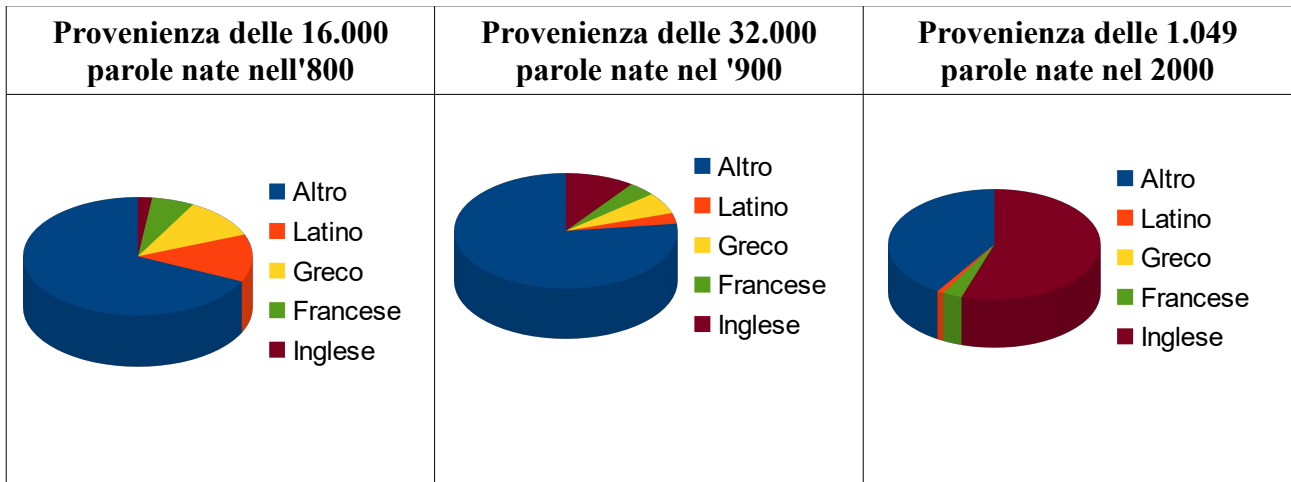
Nota bene: se si abbandonano le ricerche automatiche e si passa all'analisi redazionale, l'elenco degli anglicismi riportato dai due dizionari non è molto diverso, e la differenza numerica sta nei diversi criteri redazionali: il Devoto Oli tende a fare di ogni locuzione inglese una voce a sé (es. *marketing mix* è un lemma) mentre lo Zingarelli tende a registrarla all'interno della voce madre: (*marketing mix* si ritrova sotto il lemma *marketing* e dunque non risulta nei conteggi automatici).

Se questa tendenza all'aumento esponenziale si manterrà, l'italiano rischia di trasformarsi presto in una lingua ibrida a base inglese di cui vediamo già i primi segnali in molti ambiti.

Nei confronti con le torte etimologiche del passato risulta evidente che l'inglese si sta imponendo come il principale modello per la creazione dei neologismi, che nell'Ottocento e Novecento arrivavano soprattutto dal latino o dal greco.

Il grafico seguente è ricavato dalle datazioni e dalle etimologie riportate dal Devoto Oli (ed. 2017).

Grafico 6: le torte etimologiche secondo le datazioni del Devoto Oli



6. La metà dei neologismi del Duemila è in inglese

L'analisi delle datazioni delle voci riportate dai dizionari digitali permette anche comparazioni sul rapporto tra **anglicismi** e **neologismi**.

Se negli anni Quaranta e Cinquanta le parole inglesi rappresentavano circa il 3% o il 4% dei neologismi, questa percentuale nel Duemila è salita sino ad arrivare a costituire la metà dei neologismi, dunque un incremento che li ha visti ben più che decuplicare.

Nella tabella successiva sono state conteggiate tutte le parole apparse, decennio per decennio, dagli anni Quaranta al 2016 secondo Devoto Oli e Zingarelli, dunque: numero di neologismi del decennio (prima colonna), numero di anglicismi crudi (seconda colonna) e **loro percentuale sul totale delle parole nuove (terza colonna)**.

Grafico 7: tabella con le percentuali neologismi/anglicismi (Devoto Oli e Zingarelli)

	Devoto Oli			Zingarelli		
	neologismi	anglicismi	percentuale anglicismi	neologismi	anglicismi	percentuale anglicismi
Anni '40	2091	63	3,01%	2000	84	4,20%
Anni '50	7121	211	2,96%	5549	245	4,41%
Anni '60	3824	246	6,43%	3748	281	7,49%
Anni '70	2081	210	10,09%	2377	222	9,33%
Anni '80	2796	450	16,09%	4611	647	14,30%
Anni '90	1698	480	28,26%	1818	507	27,88%
2000-2009	1066	448	42,02%	463	161	34,77%
2010-2016	115	66	57,39%	62	22	35,48%

Facendo una media dei dati riportati dai due dizionari, nei grafici successivi è possibile vedere la crescita dei neologismi in inglese crudo, che dagli anni Duemila costituiscono circa il 50% delle nuove parole.

Grafico 8: l'incremento dei neologismi in inglese decennio per decennio (media dei dati riportati da Devoto Oli e Zingarelli)

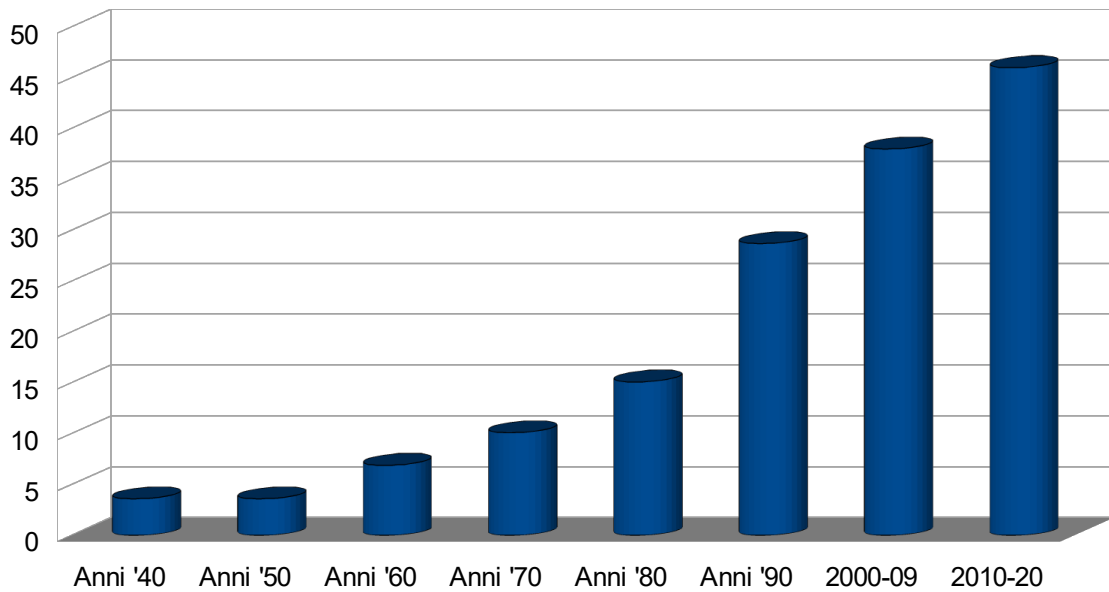
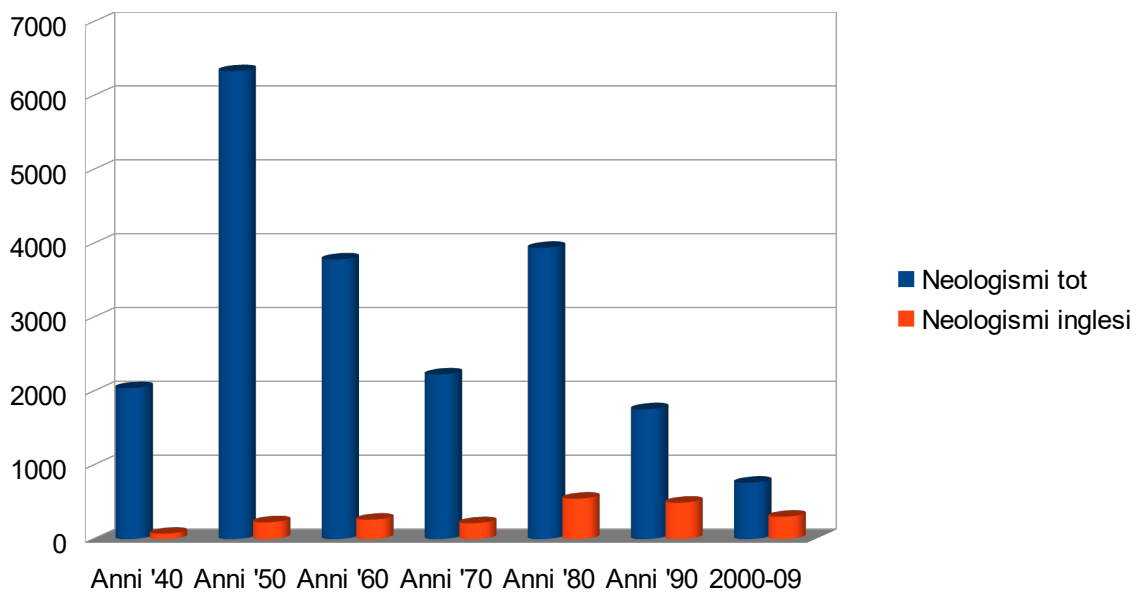


Grafico 9: il rapporto tra neologismi totali e neologismi in inglese crudo, decennio per decennio (media dei dati riportati da Devoto Oli e Zingarelli)



A preoccupare è soprattutto il fatto che l'italiano sta perdendo la capacità di coniare parole sue per esprimere ciò che è nuovo, perché ciò che è nuovo si esprime prevalentemente in inglese.

Se si analizzano le voci del Duemila emerge un ulteriore forte elemento di preoccupazione: le nuove voci italiane, come ha osservato il linguista Luca Serianni,⁸ sono quasi tutte parole composte (*anarco-inserruzionalista*) o derivate (*africaneria*) e spicca l'assenza di parole primitive.

L'italiano si rivela perciò incapace di rinnovarsi ed evolversi con le proprie risorse e la strategia prevalente è quella di importare dall'inglese.

Questo rende la nostra lingua come un albero avvizzito, che sta in piedi, ma è incapace di germogliare e di crescere. Se questa tendenza continuerà l'italiano rischia l'obsolescenza.

Per citare nuovamente Serianni:

“Una lingua che rinunciassero a esprimersi in aree culturalmente centrali, come la scienza e la tecnologia, sarebbe destinata a diventare nell’arco di pochi anni un rispettabilissimo dialetto: adatto alla comunicazione quotidiana e alla poesia, ma inadeguato a cimentarsi con la complessità del presente e con l’astrazione propria dei processi intellettuali”.⁹

8 Luca Serianni, *Il lessico*, vol. 2 della collana *Le parole dell'italiano*, Rcs Corriere della sera, Milano 2020, pp. 53-4.

9 Luca Serianni, “Conclusioni e prospettive per una neologia consapevole”, Firenze, Società Dante Alighieri, durante il convegno del 25 febbraio 2015.

Dello stesso parere è Gian Luigi Beccaria: “Se puntiamo su una lingua diversa dalla materna come lingua delle tecnoscienze, assisteremo a un nostro rapido declino come società colta. L'italiano, decapitato di una sua grossa parte, decadrà sempre più a lingua familiare, affettiva, dialettale, straordinariamente adatta magari per scrivere poesia ma incapace di parlare ai non specialisti di economia o di architettura o di medicina” (Gian Luigi Beccaria, Andrea Graziosi, *Lingua madre. Italiano e inglese nel mondo globale*, Bologna, Il Mulino, 2015, p. 116).

7. Distribuzione degli anglicismi per ambito

Il numero degli anglicismi registrati dai dizionari, da solo, non è un parametro sufficiente per trarre conclusioni sulle conseguenze devastanti dell'anglicizzazione. È necessario ragionare anche su altri parametri come gli **ambiti di appartenenza** e le **frequenze d'uso**. Se le parole inglesi fossero confinate agli ambiti marginali dell'italiano o se la loro frequenza d'uso fosse molto bassa il problema sarebbe molto contenuto.

I dati mostrano però che non è così.

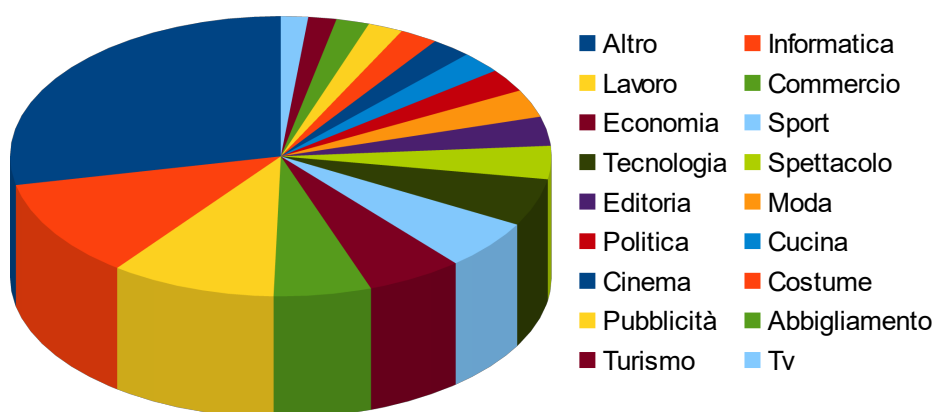
Il ricorso all'inglese in alcuni ambiti – in particolare il linguaggio informatico e quello lavorativo – è tale che l'italiano non è più in grado di esprimere le cose e i concetti con le sue parole, senza la stampella dell'inglese, dunque si sta verificando un **“collasso di ambito”**.

Il “collasso di ambito” è un concetto di cui ha parlato il linguista australiano Joe Lo Bianco, dell'Università di Melbourne, che chiama così il caso in cui una lingua cessa di adattarsi ai cambiamenti in un determinato ambito fino a perdere la capacità di esprimerlo in modo efficace.

Dalle marche del dizionario AAA (Alternative Agli Anglicismi)¹⁰ che raccoglie oltre 3.700 parole inglesi in circolazione nella nostra lingua affiancate dai significati e dai sinonimi italiani, risulta che gli anglicismi sono distribuiti in ogni ambito, ma sono particolarmente fitti in alcuni settori.

Di seguito un grafico che riporta gli ambiti più interessati dal fenomeno (quelli che includono più di 100 anglicismi).

Grafico 10: gli anglicismi divisi per ambito



¹⁰ Il dizionario AAA (Alternative Agli Anglicismi) di Antonio Zoppetti è disponibile in Rete all'indirizzo <https://aaa.italofoonia.info/>. Si tratta del più ampio repertorio italiano di raccolta di alternative italiane alle espressioni inglesi e di loro classificazione (oltre 3.700 lemmi). Da questo lavoro in costante aggiornamento è stato tratto il libro Antonio Zoppetti, *L'etichettario. Dizionario di alternative italiane a 1.800 parole inglesi*, Franco Cesati Editore, Firenze 2018.

L'appartenenza di un anglicismo a un ambito o più ambiti¹¹ non significa che si tratti necessariamente di un tecnicismo di settore, può essere anche una parola comune conosciuta e utilizzata non solo dagli addetti ai lavori: per es. *adware* (un programma informatico malevolo che spia e profila gli utenti per l'invio di pubblicità) è un termine di settore informatico, ma *computer* o *mouse* sono anche parole di uso comune che fanno parte del lessico fondamentale.

In generale se dallo spoglio degli anglicismi del Devoto Oli del 1990 risultava che molte parole inglesi erano confinate nei soli linguaggi di settore, dunque utilizzate e conosciute solo dagli addetti ai lavori, oggi gli anglicismi tendono a riversarsi dai linguaggi di settore al linguaggio comune e persino in quello fondamentale, come ha osservato Tullio De Mauro.¹²

11 Alcune parole possono appartenere a più di un ambito (es. *anti-trust* è marcato come voce in circolazione sia nel linguaggio economico-finanziario sia in quello politico).

12 Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia repubblicana: dal 1946 ai nostri giorni*, Laterza, Bari-Roma 2016, p. 136.

8. La penetrazione dell'inglese nel linguaggio di alta frequenza

Secondo Tullio De Mauro il lessico della lingua italiana si può suddividere in circa **7.000 parole di base**, quelle che conoscono anche i bambini, che ricorrono più di frequente e che da sole costituiscono oltre il 90% delle parole che usiamo nelle nostre conversazioni.

Accanto a queste lo studioso aveva conteggiato altre circa **40.000 parole comuni** che tutti coloro che hanno una media cultura conoscono o dovrebbero conoscere, visto che circolano spesso sui giornali, in tv o nei libri, anche se non è detto che tutti le usino attivamente.

Oltre a queste 47.000 parole (7.000 di base + 40.000 comuni), le altre parole raccolte nei dizionari appartengono soprattutto ai **linguaggi tecnici e settoriali**, e non sono comprensibili a tutti: l'avvocato conosce i suoi tecnicismi ma non quelli del medico, che a sua volta non condivide quelli dell'avvocato e così via.

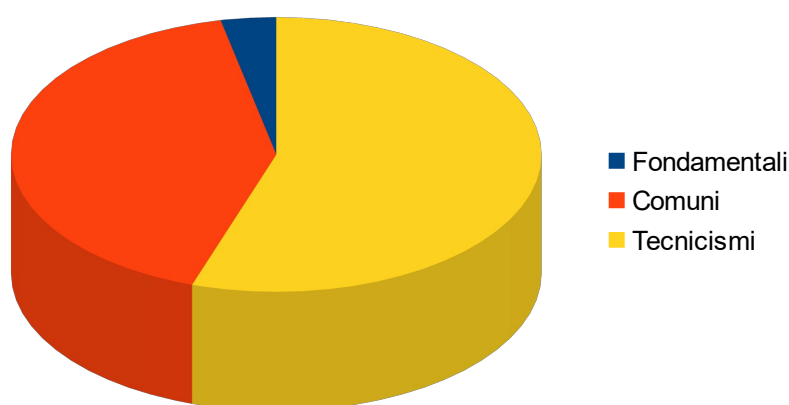
Nel 1980, De Mauro ha raccolto le parole del primo gruppo nel primo **Vocabolario di base** della nostra lingua, e tra queste figuravano solo una decina di anglicismi come *bar*, *sport* o *film*. L'ultimo aggiornamento di quest'opera, pubblicato in Rete nel novembre del 2016,¹³ contiene almeno 129 parole inglesi (senza conteggiare parole macedonia come *salvaslip*).

In sintesi: nell'arco di 40 anni **gli anglicismi del linguaggio di base sono più che decuplicati**.

Ma lo stesso fenomeno avviene anche analizzando le parole comuni, e anche se è difficile classificare in modo oggettivo se una parola sia comune o di settore, tra i circa 4.000 anglicismi riportati dai dizionari almeno 1.600 appartengono oggi al linguaggio comune.¹⁴

Nel grafico gli anglicismi riportati dai dizionari sono stati suddivisi con questi criteri in fondamentali, comuni e tecnicismi di settore.

Grafico 11: gli anglicismi fondamentali, comuni e di settore



¹³ Nel 1980, alla lettera *B* era presente solo *bar*, mentre nel 2016 gli anglicismi sono 13: *baby*, *babydoll*, *band*, *bar*, *basket*, *bikini*, *bit*, *blog*, *boss*, *box*, *boxer*, *brand*, *business*. Il dizionario si può consultare a questo indirizzo: www.dropbox.com/s/mkcyo53m15ktbnp/nuovovocabolariodibase.pdf?dl=0; l'introduzione all'opera, scritta da Tullio De Mauro che sottolinea come gli anglicismi siano penetrati nel lessico fondamentale, è disponibile sul sito di *Internazionale*: www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/12/23/il-nuovo-vocabolario-di-base-della-lingua-italiana.

¹⁴ Il dizionario AAA marca come comuni più di 1.900 anglicismi, mentre il libro *L'etichettario* ne riporta circa 1.800. Se da questi elenchi si tolgono 2 o 300 parole la cui marca di "parola comune" può essere contestata, ne rimangono almeno 1.600 incontestabili.

9. La frequenza degli anglicismi sui giornali e comparazione con l'estero

La frequenza degli anglicismi è evidente soprattutto nei mezzi di informazione, che un tempo hanno contribuito enormemente all'unificazione dell'italiano ma oggi sono uno dei principali centri di irradiazione dell'itanglese.

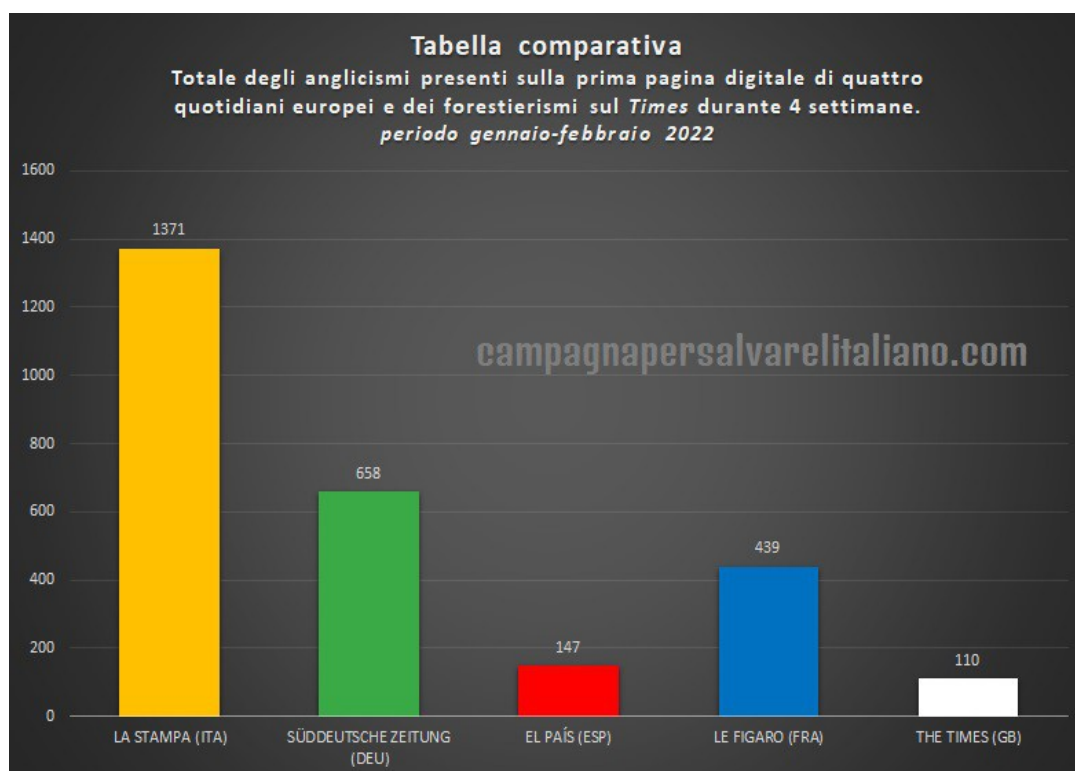
Parole come *lockdown* o *fake news* sono state introdotte dal linguaggio mediatico in modo martellante e senza alternative fino a che, nel giro di poche settimane, sono entrate nella lingua di tutti come le sole espressioni possibili.

Il conteggio delle parole inglesi sulle prime pagine dei giornali digitali restituisce dati molto allarmanti, soprattutto nei confronti con i giornali esteri.

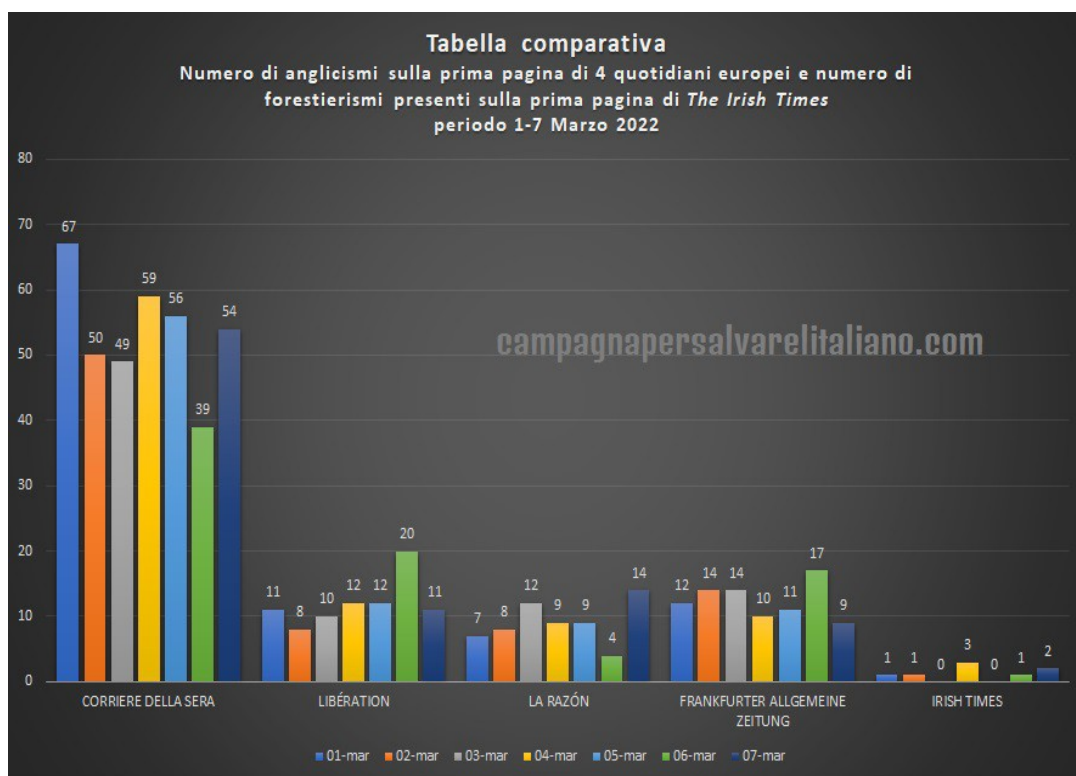
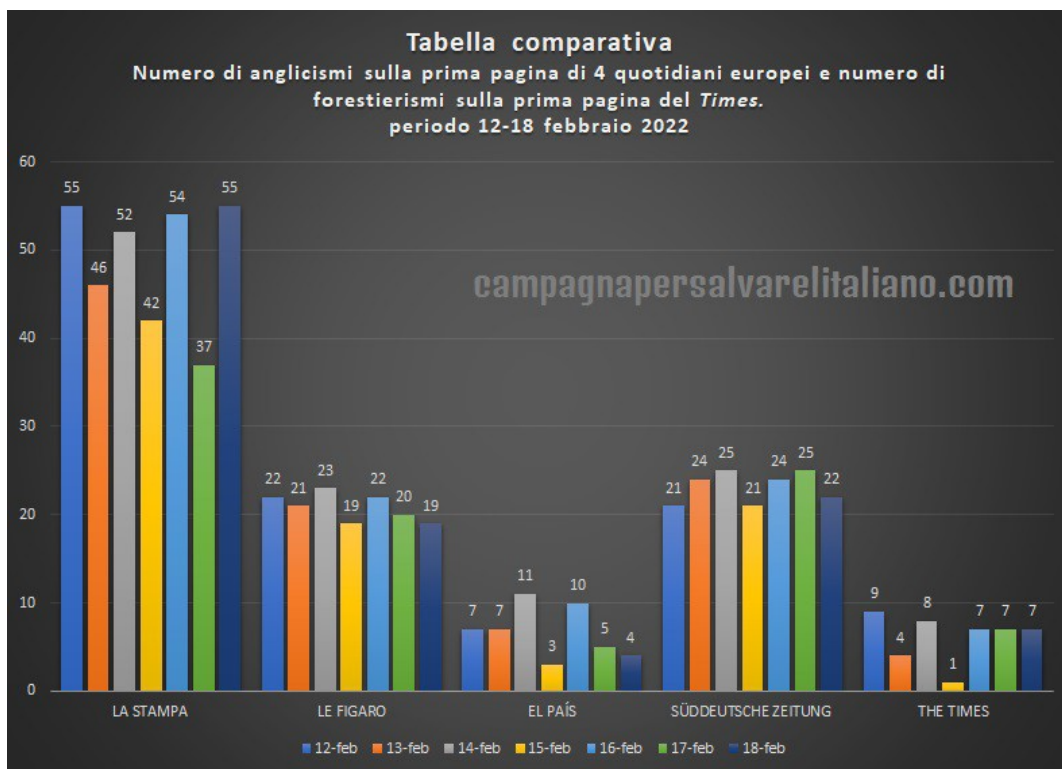
Per avere un'idea del fenomeno è utile riportare qualche grafico realizzato dal sito “Campagna per salvare l'italiano”,¹⁵ che tra novembre e dicembre 2021 ha condotto in modo sistematico un'analisi comparativa degli anglicismi crudi presenti in alcuni principali quotidiani europei di lingue diverse.

Di seguito riportiamo un campione di 3 delle decine e decine di comparazioni effettuate cambiando di volta in volta le testate prese in considerazione, ma con risultati sempre tra loro coerenti e con degli scarti poco significativi.

Grafici 12, 13 e 14: gli anglicismi sui giornali europei



15 Cfr.: <https://campagnapersalvarelitaliano.com/>.



Quello che emerge da questi dati è l'anomalia italiana: il ricorso alle parole inglesi è tendenzialmente il doppio rispetto a quanto accade in Germania, ma anche di molto superiore a quanto si registra in Francia e in Spagna, il Paese che resiste meglio all'anglicizzazione e che in alcuni casi risulta essere di dieci volte inferiore rispetto a quella dei giornali italiani.

10. Il fenomeno dell'ibridazione: parole che non sono più né inglesi né italiane

L'alto numero di parole inglesi, la loro frequenza in crescita e il loro radicarsi in profondità nel lessico italiano stanno facendo nascere un **fenomeno nuovo** che non si è mai riscontrato nel caso per esempio della plurisecolare interferenza del francese: **le parole ibride**.¹⁶

Gli ibridi che si possono riscontrare nel caso dell'interferenza del francese si contano sulle dita delle mani (es. *foularino* da *foulard*, *moquettista*, *moquettare* e *moquettato* da *moquette*, *voyeurismo* e *voyeristico* da *voyeur*), in tutti gli altri casi si registra un'italianizzazione perfetta (es. *cabarettista* e *cabarettistico* da *cabaret*).

Anche nel caso dell'interferenza dell'inglese occorre distinguere tra parole perfettamente italianizzate – come *filmare* o *barista*, che pur derivando da *film* e *bar* sono strutturalmente italiane – dalle parole che si scrivono e pronunciano in parte secondo l'italiano in parte secondo l'inglese, per es. *computerizzare*, *chattare* o *shampista*. Gli adattamenti perfetti sono un fenomeno sporadico, nella maggior parte dei casi nascono parole ibride, che sono in enorme aumento soprattutto tra i neologismi in fase di acclimatamento. Tra quelli che ormai si sono stabilizzati al punto da essere inseriti nei vocabolari ci sono una cinquantina di **forme verbali** (es. *backuppare*, *bypassare*, *stalkerizzare*, *zoomare*) e un numero più alto di **forme nominali o aggettivali** (es. *babysitteraggio*, *clownesco*, *scoutismo*, *speakeraggio*).

Accanto a queste forme ci sono centinaia di **composti misti** (come *clownterapia*, *libro-game*, *acquascooter* o *elettroshock*) e **locuzioni ibride** (come *luna park*, *miss universo* o *hub vaccinale*).

Alcuni anglicismi danno origine a un numero di neoconiazioni ibride potenzialmente infinito molto difficile da quantificare. *Killer*, per esempio, che sui giornali sta soppiantando *assassino*, genera espressioni ibride come *sassi killer*, *zanzare killer*, *squalo killer*, *cellule killer*, *batterio killer* e altre ancora.

Tutte queste parole non sono comprese tra gli anglicismi riportati dai dizionari¹⁷ e **si aggiungono ai numeri già riportati** nei grafici precedenti.

Costituiscono una quantità di voci complessivamente molto alta, misurabile in centinaia di voci, un numero ben superiore per esempio a quello di tutti gli ispanismi o germanismi non adattati riportati nei vocabolari.

Altri anglicismi si trasformano in prefissoidi formativi che hanno la meglio su quelli italiani, e per es. si parla sempre più spesso di *over 60*, invece che di *ultrasessantenni*, mentre parole come *cyber* danno vita a *cyberbullismo*, *cybercriminale*, *cybercrimine*, *cyberguerra*, *cybernauta*, *cyber-reato*, *cybersesso*, *cybersicurezza*, *cyberspazio*, *cyberterrorismo* o *cyberterrorista*.

¹⁶ Cfr. Antonio Zoppetti, "L'inglese nell'italiano: espansione per ibridazione", portale Treccani, *Lingua Italiana*, 21/6/2019 (https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/ibridazione.html).

¹⁷ I dizionari marcano come parole inglesi i prestiti dall'angloamericano e anche gli pseudoanglicismi come *footing*, *autostop* o *basket* (in inglese basketball), ma le parole ibride sfuggono ai conteggi e andrebbero aggiunte ai numeri dei dati grezzi che si ottengono con le ricerche automatiche.

Uno dei prefissoidi più produttivi è *baby*.

Solo tra le varianti criminose ci sono: *baby criminalità*, *babycriminale*, *babydelinquente*, *babydelinquenza*, *baby-ladro*, *baby-bandito*, *baby-pirata*, *baby-estorsore*, *baby scippatore*, *babyspacciatore*, *baby-prostituta* e *baby cliente*. Una ricerca sui principali dizionari annovera molti composti più generici: *baby soldato*, *baby pensionato*, *babycalciatore*, *babycampione*, *babyconsumatore*, *babypensione* e *baby-accattone*. Sul vocabolario Treccani dei neologismi e occasionalismi in Rete¹⁸ vengono registrati anche: *baby-cantante*, *baby-lavoratore*, *baby-paziente*, *baby-divo*, *baby-modella*, *baby azzurro*, *calcio-baby*, *babygiocatore*, *baby-atleta*, *baby-consigliere*, *baby-discoteca*, *baby-consumista*, *baby fenomeno*, *baby-lavoro* e altri ancora.

Se si analizzano le ricombinazioni delle radici inglesi tra loro, e non solo accostate a quelle italiane, si passa a un ordine di grandezza ancora maggiore.

18 Cfr. https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/neologismi/searchNeologismi.jsp?lettera=B&catResult=907.

11. L'effetto domino

Le radici inglesi non si fondono solo con quelle italiane dando vita a composti ibridi, ma si accostano alle altre radici inglesi in circolazione con un **effetto domino**.

Bisogna tenere presente che circa 1.400 voci su 3.700 del dizionario AAA (il 38,8%) sono **locuzioni** (es. *day hospital, green pass*) ma se si aggiungono le **parole composte** (es. *weekend, lockdown*) si può concludere che almeno **due terzi degli anglicismi sono formati da due elementi**, una caratteristica che li rende virali.

Le radici inglesi entrate nella disponibilità dei parlanti in modo sempre più profondo e frequente spalancano le porte all'entrata di espressioni della stessa famiglia: l'affermazione di *babysitter* agevola l'affermarsi di *dog sitter, cat sitter* o *pet sitter*. L'affermazione di *pet* al posto di *animale domestico*, a sua volta, si riverbera in espressioni come albergo *pet friendly, pet shop* (visto che i negozi si trasformano in *shop* e *store*), mentre il cibo per gli animali si rinomina in *pet food*, visto che dopo l'apparire dei *fast food* negli anni Ottanta è arrivato lo *street food* invece del cibo di strada, il *finger food* al posto del *cibo al cartoccio*, il *junk food* o *trash food* per indicare il *cibo spazzatura*, un chiosco furgone o un camion ristorante si chiama *food truck*, il *crudismo* è *raw food*, e poi c'è il *comfort food*, il *cibo consolatorio*, mentre la nuovissima mania di condividere le foto di piatti e pietanze in Rete è il *food porn*. In questo modo sono arrivati i *food designer*, e mentre i punti di ristorazione di una fiera sono detti *food corner*, ormai l'*industria alimentare*, il *settore della gastronomia* o *della ristorazione*, sono detti del *food*, mentre il *non food* designa l'*industria non alimentare*.

In questo effetto domino caratterizzato dall'abbandono dell'italiano e dall'allargarsi di una rete sempre più fitta di radici inglesi che si espandono nel nostro lessico, nascono gli anglicismi maccheronici inventati a orecchio come lo *smart working* (in inglese *home working*), che deriva dalla "prolificità" di *smart* che attraverso *smartphone, smartwatch* e simili ha finito per affermarsi e scalzare le espressioni italiane (*tariffe smart* invece che *agevolate, smart city* invece di città intelligenti...).

Gli anglicismi e le radici inglesi, in buona sostanza, stanno assumendo vita propria: non sono più semplici "prestiti", si trasformano in modelli per la creazione di nuove parole che non sono più inglesi ma che non seguono più nemmeno le regole formative dell'italiano.

Baby, per esempio, non ricorre solo in espressioni inglesi come *baby-doll* o *baby boom*, ma produce pseudoanglicismi come *baby gang* e *baby-parking* che fanno parte di una catena di accostamenti (*baby bonus, baby killer, baby-boss, baby-escort, baby talk...*) ormai difficili da conteggiare.

Esempi come questi sono innumerevoli. Le *tasse* sono sempre più *tax: carbon tax, city tax, corporate tax, exit tax, local tax, web tax, flat tax...* Da *D-day* e *day after* siamo arrivati a *click day, day by day, day hospital, day to day, election day, family day, memorial day, open day...*

Questo fenomeno sta travalicando la sfera lessicale per cominciare a coinvolgere la sintassi, e cioè esce dal vocabolario e stravolge la struttura dell'italiano.

12. I “prestiti” sintattici e le enunciazioni mistilingue: dai semplici anglicismi a una “newlingua” chiamata itanglese

Anche i “prestiti” sintattici sono sempre più diffusi: al contrario dei prestiti composti da un solo vocabolo, ne includono almeno due e contengono un'inversione della collocazione delle parole in italiano.

Un'espressione come *social media manager*, per esempio, non costituisce solo l'abbandono delle parole italiane nel mondo del lavoro, ma allo stesso tempo stravolge la struttura di un equivalente come *responsabile della comunicazione digitale*.

Il numero di questi esempi è così ampio che stanno nascendo delle regole formative inconsce che portano a parlare di *covid hospital* e non di *ospedali covid*, di *jobs act* e non di *riforma del lavoro* o di *no vax* (in inglese però si dice *anti-vaxxer*) invece di *antivaccinisti*, come si era sempre detto sin dai tempi delle polemiche sul vaiolo.

No + qualsiasi cosa in inglese è diventata dunque una regola formativa a orecchio (mutuata da innumerevoli esempi come *no global, no problem, no comment, no logo...*) esattamente come *gluten free, carbon free, aree smoke free* portano poi a parlare di aree *covid free* e trasformare *free* in un equivalente dell'italiano *senza*, utilizzato sempre con inversione sintattica.

L'interferenza dell'inglese del nuovo Millennio sta registrando questo salto dalla quantità alla qualità, mentre si moltiplicano le enunciazioni mistilingue in cui si mescolano all'italiano porzioni di inglese ancora più complesse, per es. attraverso l'inserimento sempre più disinvolto di espressioni come *too much, of course, one moment, number one, why not?, very good, oh my God!, too much!, last but not least...*

E in questo radicarsi dell'inglese stiamo assistendo a un fenomeno sconosciuto fino a tutto il Novecento: **l'emergere delle prime forme verbali in inglese** (*remember, don't worry, relax, enjoy, save the date...*) che si trovano intercalate nelle conversazioni. È un fenomeno incipiente per il momento contenuto, ma tutto lascia presagire che sia destinato a crescere, se l'anglicizzazione della nostra lingua continuerà ad allargarsi con questi ritmi.

13. Conclusioni

L'attuale interferenza dell'inglese si configura come un **fenomeno nuovo** dalle **conseguenze inedite e pesanti**, rispetto all'interferenza che nei secoli hanno esercitato le altre lingue sull'italiano.

Ciò non avviene soltanto per l'altissimo numero degli anglicismi, per la velocità con cui attecchiscono, per la frequenza d'uso e per la profondità con cui si radicano. Il fenomeno dell'**ibridazione**, l'**effetto domino**, l'incipiente **travalicare la sfera del lessico** per coinvolgere la sintassi, l'incapacità della nostra lingua di evolversi creando i propri neologismi sono un segnale preoccupante che non si era mai registrato, in passato.

Dai dati riportati emerge che l'interferenza dell'inglese non si sta rivelando un arricchimento, come è avvenuto nel caso degli apporti esogeni mutuati dalle altre lingue, ma rappresenta un depauperamento della nostra lingua – che regredisce – e un suo stravolgimento che la snatura.

L'anomalia italiana è che, davanti a queste massicce pressioni che arrivano dall'esterno, non esistono resistenze interne in grado di contrapporsi, anzi, agevoliamo dall'interno l'anglicizzazione preferendo le espressioni inglesi – che ci appaiono più evocative – e abbandonando le nostre storiche.

Per invertire questa tenenza è necessario considerare **l'italiano un bene storico e culturale da proteggere e promuovere**, esattamente come si fa per tutte le nostre eccellenze, dal patrimonio artistico e naturale a quello gastronomico.

All'estero lo hanno capito e la Francia ha delle leggi per la tutela del francese, mentre l'Académie française conia e promuove le alternative agli anglicismi, e le banche dati terminologiche producono sostitutivi francesi in modo ufficiale e sistematico. Lo stesso avviene in Spagna, mentre in Islanda esiste ufficialmente la figura del “neologista” che conia parole in islandese che affianca agli anglicismi, e in Svizzera sono state emanate raccomandazioni e linee guida da parte delle amministrazioni contro l'abuso dell'inglese.

Da noi non solo non esistono analoghe istituzioni ufficiali e analoghi provvedimenti, ma quel che è peggio è che sono proprio le istituzioni che dovrebbero promuovere l'italiano a schierarsi dalla parte dell'inglese globale¹⁹ e a introdurre anglicismi istituzionali come il *question time*, i *navigator*, il *cashback* di Stato, mentre le Poste rinominano i loro prodotti con le categorie del *delivery*, le Ferrovie dello stato introducono le aree *Kiss&Ride* e le tariffe dai nomi anglicizzati (*business*, *premium*, *economy*...), e persino l'Alitalia ha lasciato il posto a Ita Airways...

19 Tra le questioni più gravi ci sono l'anglicizzazione tentata da certi atenei universitari che vorrebbero insegnare in inglese e abbandonare l'italiano come lingua della formazione universitaria, i progetti di ricerca come i Prin e Fis che si devono presentare obbligatoriamente in lingua inglese, la riforma Madia che ha sostituito l'obbligo di conoscere una “lingua straniera” con l'obbligo dell'inglese come requisito nei concorsi pubblici, l'estromissione dell'italiano come lingua di lavoro nell'Ue avvenuta senza che la politica sia intervenuta...

14. Appendice: luoghi comuni da sfatare

In questa appendice sono sintetizzate le risposte alle più frequenti obiezioni rivolte a chi esprime preoccupazioni sulla crescente interferenza dell'inglese nell'italiano e sull'abuso degli anglicismi.

Le preoccupazioni davanti agli anglicismi sono le solite resistenze da “puristi”

Difendere la lingua italiana davanti all'eccesso di anglicismi che caratterizza il nuovo Millennio non ha niente a che vedere con il purismo, riguarda invece la tutela di ciò che è locale davanti alla globalizzazione. È un problema di numeri e di “ecologia linguistica”: i forestierismi non costituiscono una minaccia per motivi di principio, ma davanti al **numero sproporzionato** di anglicismi l'identità storica dell'italiano è stravolta e minacciata da una fortissima mentalità monolingua basata sull'angloamericano. Quello che è in gioco è il pluralismo linguistico internazionale, che come la biodiversità è una ricchezza, non un segno di arretratezza. Non esistono lingue “pure”, ma da tempo l'italiano ha smesso di adattare i termini stranieri, e l'importazione degli anglicismi non adattati è diventata quasi l'unica strategia di rinnovamento lessicale. In questo modo la nostra lingua si cristallizza ai soli significati storici, non crea più propri termini nuovi per adattarsi al mondo che cambia, e smette così di evolversi.

La critica agli anglicismi è una battaglia di retroguardia che ricorda la guerra ai barbarismi del fascismo

La tutela del nostro patrimonio linguistico non ha nulla a che fare con la politica linguistica del fascismo. Invece di guardare al passato, dovremmo fare tesoro di ciò che oggi avviene nelle democrazie dei Paesi a noi vicini. La Francia ha delle leggi che tutelano il francese, inserito nella Costituzione e bandito dai contratti di lavoro e dal linguaggio istituzionale. Lì, come in Spagna, le accademie creano e promuovono parole autoctone al posto di quelle inglesi e in questi Paesi l'anglicizzazione è ben più contenuta che da noi. Persino la Svizzera ci dà lezioni di italiano, visto che da loro la nostra lingua è promossa proprio perché non sia troppo schiacciata dalle altre lingue della Confederazione, come il tedesco e il francese; e il risultato è che il *contactless* si chiama *pagamento senza contatto* e il *question time* si dice *l'ora delle domande*, sia in Parlamento sia sui giornali del Canton Ticino.

Gli anglicismi sono “internazionalismi” diffusi in tutto il mondo

Quelli che vengono spacciati per internazionalismi spesso non lo sono affatto. Mentre noi abbiamo smesso di dire *calcolatore* o *elaboratore* e ormai diciamo solo *computer*, in francese si dice *ordinateur*, in spagnolo *ordenador*, *computador* e *computadora*, in portoghese *computador*, in rumeno *calcolator*, in slovacco e in ceco *počítač*, in finlandese *tietokone*, in norvegese *datamaskin*, nello svedese *dator*, in turco *bilgisayar*, in croato *računalo*, in ungherese *számítógép*, in islandese *tolva...* e persino nell'afrikaans si dice *rekenaar*! È vero che si dice *computer* per esempio in tedesco (dove c'è però anche *Der Rechner*) o in polacco (dove si è adattato e si scrive con la *k*: *komputer*), ma sono queste le eccezioni, non è affatto vero che si dica così dappertutto. *Mouse*, di cui non abbiamo un'alternativa italiana, vuol dire “topo” e così si dice in francese (*souris*), in spagnolo (*ratón*), in portoghese (*rato*) e in tedesco (*Maus*) mentre in giapponese l'anglicismo si è almeno adattato in *mausu*.

Mentre noi parliamo di *Aids*, in Francia, Spagna e Portogallo si parla di *Sida* perché adottano l'ordine delle iniziali alla propria struttura sintattica e alle proprie parole (Sindrome da

ImmunoDeficenza Acquisita) di questa e di altre sigle: il *DNA* è *ADN* (Acido Desossi-Ribonucleico), gli *ufo* sono *ovni* (Oggetti Volanti Non Identificati...). *Smart working* è poi uno pseudoanglicismo in uso solo in Italia, e non lo capirebbe non solo un francese o uno spagnolo, ma anche un inglese che parla invece di *home* (o *remote*) *working*. La lista degli esempi è lunghissima, e dimostra come spesso, all'estero, gli anglicismi da noi ritenuti necessari non ci siano.

Certi anglicismi sono “prestiti di necessità”

La distinzione tra “prestito di necessità” e di “lusso” è vecchia (di inizio '900) e sorpassata. Parte dal presupposto che ci siano parole che importiamo perché non ne abbiamo di nostre – per esempio *boomerang* – per descrivere qualcosa che prima non c'era, e altre che invece sarebbero una scelta, e quindi un doppione di lusso anche in presenza di un equivalente indigeno, per esempio *bodyguard* invece di *guardia del corpo*. Ma è una prospettiva molto debole e difficilmente difendibile sia sul piano logico sia sul piano storico. Come ha osservato il linguista Paolo Zolli: “Ogni lingua possiede i mezzi per indicare nuovi oggetti o nuovi concetti senza ricorrere a parole straniere, tant'è vero che se il francese ha accolto la voce *tomate* (di origine azteca), l'italiano per denominare lo stesso prodotto ha preferito servirsi della perifrasi *pomodoro*”.²⁰

Dov'è la “necessità” di importare una voce senza adattamento? Davanti a un termine che non c'è, oltre a importare un forestierismo senza adattamento, è possibile: creare un neologismo (come *pomodoro*), italianizzare (come *rivoltella* sul calco di *revolver*), oppure usare una parola già esistente ampliandola di nuovi significati (*tamponare* indica oggi il fare tamponi sierologici, e non solo *cozzare in automobile* o *arginare*). Le parole che ormai sono “necessarie”, come *mouse*, lo sono solo perché non abbiamo saputo o voluto tradurle, e oggi è necessario usare quelle perché l'italiano è sempre più “mutilato”: non ne abbiamo altre, purtroppo.

Volete impedire alla gente di dire “jeans”?

Ognuno parla come vuole, non avrebbe senso “vietare” le parole straniere, né inglesi né di altre lingue. Tuttavia, nel linguaggio istituzionale, lavorativo, amministrativo e “ufficiale” andrebbero utilizzate le parole italiane, per trasparenza e soprattutto per il rispetto che si deve agli italiani e alla nostra lingua. La tutela del nostro patrimonio linguistico – come quello artistico, culturale, paesaggistico o gastronomico – non passa per i divieti, ma avviene attraverso le campagne di promozione. Il contrasto all'abuso dell'inglese deve avvenire sul terreno della **connotazione**, e cioè di ciò che le parole evocano e non di ciò che designano. Per citare Leopardi: solo “l'uso ci rende naturale, bella ec. una parola che se è nuova, o da noi non mai intesa ci parrà bruttissima deforme, sconveniente in se stessa e riguardo alla lingua, mostruosa, durissima, asprissima e barbara”.²¹ E allora, per promuovere il lessico italiano è necessario promuovere le nostre alternative per far sì che non regrediscano come è successo a *calcolatore*, *erogatore/distributore*, *pettegolezza*, *assassino*, *spacciatore*, *pallacanestro*... che cedono il posto a *computer*, *dispenser*, *gossip*, *killer*, *pusher*, *basket*... perché, pur designando le medesime cose, ci appaiono più moderne o evocative. La promozione dell'italiano di fronte all'inglese non si può né deve perseguire con le imposizioni, ma con il convincimento: con le campagne di sensibilizzazione e con l'emanazione di direttive, linee guida e raccomandazioni esattamente come si è fatto con successo nel caso della femminilizzazione delle cariche femminili o nel disincentivare le espressioni considerate sconvenienti (*negro*, *mongoloide*...), che vengono così abbandonate per le pressioni sociali che il loro utilizzo scatena.

20 Paolo Zolli, *Come nascono le parole italiane*, Rizzoli, Milano 1989, p. 7.

21 Giacomo Leopardi, *Tutte le opere*, a cura di Walter Binni con la collaborazione di Enrico Ghidetti, vol. II, Sansoni Editore, Firenze 1969, 2 luglio 1821, pag autogr. 1263, alla p. 1207. marg.

Bibliografia di riferimento

- ◆ Barbi, N. Maurizio (2018), “Neologismi e neosemie nel vocabolario Zingarelli: un confronto sincronico tra la Decima edizione (1970) e la ristampa della Dodicesima edizione (2015)”, tesi di dottorato, Università di Belgrado, Facoltà di Filologia.
- ◆ Beccaria, Gian Luigi e Graziosi, Andrea (2015), *Lingua madre. Italiano e inglese nel mondo globale*, Il Mulino, Bologna.
- ◆ Castellani, Arrigo (1987), “Morbus anglicus”, in *Studi linguistici italiani*, n. 13, Salerno Editrice, Roma, pp. 137-153.
- ◆ De Mauro, Tullio (2016), *Storia linguistica dell'Italia repubblicana: dal 1946 ai nostri giorni*, Laterza, Bari-Roma.
- ◆ De Mauro, Tullio (a cura di) (2016), *Il Nuovo vocabolario di base della lingua italiana, Internazionale*, 23/11/2016 (www.dropbox.com/s/mkcyo53m15ktbnp/nuovovocabolarioibase.pdf?dl=0).
- ◆ De Mauro, Tullio (2016), “È irresistibile l'ascesa degli anglicismi?”, *Internazionale*, 14/7/2016 (www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/07/14/irresistibile-l-ascesa-degli-anglicismi).
- ◆ De Mauro, Tullio (1999-2000), *GRADIT: Grande dizionario italiano dell'uso*, UTET, Torino (aggiornamento 2007, con 1 penna USB), 6 voll. e cd-rom.
- ◆ Devoto, Giacomo e Oli, Gian Carlo (2016), *Il Devoto-Oli digitale. Vocabolario della Lingua Italiana 2017*. A cura di Luca Serianni e Maurizio Trifone, Le Monnier, Firenze/Mondadori Education S.p.A., Milano.
- ◆ Devoto, Giacomo e Oli, Gian Carlo (1993), *Il dizionario della lingua italiana di Giacomo Devoto e Gian Carlo Oli in cd-rom*, Le Monnier-Editoria Elettronica EDITEL, Milano (a cura di Antonio Zoppetti; contiene i dati dell'edizione a stampa 1990).
- ◆ Lo Bianco, Joe (2007), “Language, Place and Learning”, PASCAL International Observatory (http://lcn.pascalobservatory.org/sites/default/files/joe_lo_bianco_language_place_and_learning_august_2007.pdf).
- ◆ Marazzini, Claudio (2018), *L'italiano è meraviglioso. Come e perché dobbiamo salvare la nostra lingua*, Rizzoli, Milano.
- ◆ Marazzini, Claudio e Petralli, Alessio (2005) (a cura di), *La lingua italiana e le lingue romanze di fronte agli anglicismi*, Accademia della Crusca/goWare, Firenze, formato epub.
- ◆ Serianni, Luca (2020), *Il lessico*, vol. 2 della collana *Le parole dell'italiano*, Rcs Corriere della sera, Milano.
- ◆ Serianni, Luca (2015), “Conclusioni e prospettive per una neologia consapevole”, Firenze, Società Dante Alighieri, convegno del 25 febbraio 2015.
- ◆ Serianni, Luca (2015), “Neologismi (e anglicismi) alla prova” in *Corriere della Sera* (inserto *Cultura*) 15/2/2015 (www.corriere.it/cultura/15_febbraio_24/neologismi-anglicismi-prova-3effa4dc-bc39-11e4-9889-956e36696542.shtml).
- ◆ Serianni, Luca (2006), “Ancora sul Consiglio Superiore della Lingua Italiana”, in *Italianistica Online*, 18/2/2006 (<http://www.italianisticaonline.it/2006/serianni-lido/>).
- ◆ Zingarelli, Nicola (2016, dvd-rom), *lo Zingarelli 2017, Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Mario Cannella e di Beata Lazzarini, Zanichelli, Bologna.
- ◆ Zolli, Paolo (1989), *Come nascono le parole italiane*, Rizzoli, Milano.
- ◆ Zoppetti, Antonio (2020), “La panspermia del virus anglicus”, portale Treccani, *Lingua Italiana*, 30/04/2020 (https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/virus_anglicus.html).
- ◆ Zoppetti, Antonio (2019), “La sostituibilità degli anglicismi con corrispettivi italiani”, portale Treccani, *Lingua Italiana*, 4/9/2019 (https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/anglicismi2/5_Zoppetti.html).
- ◆ Zoppetti, Antonio (2019), “I forestierismi nei dizionari: quanti sono e di che tipo”, portale Treccani, *Lingua Italiana*, 17/07/2019, (https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/forestierismi.html).
- ◆ Zoppetti, Antonio (2019), “L'inglese nell'italiano: espansione per ibridazione”, portale Treccani, *Lingua Italiana*, 21/6/2019 (https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/ibridazione.html).
- ◆ Zoppetti, Antonio (2018), *L'etichettario. Dizionario di alternative italiane a 1.800 parole inglesi*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- ◆ Zoppetti, Antonio (2018-2023), “Dizionario AAA – Alternative Agli Anglicismi”, *Italofoonia.info* (<https://aaa.italofoonia.info/>).
- ◆ Zoppetti, Antonio (2017), *Diciamolo in italiano. Gli abusi nell'inglese nel lessico dell'Italia e incolla*, Hoepli, Milano.